

CONTINUITÀ O DISCONTINUITÀ  
DEI SISTEMI PARTITICI  
UNA RICERCA COMPARATA SUI PROGRAMMI  
ELETTORALI IN 19 PAESI NEL DOPOGUERRA

di IAN BUDGE

## 1. Premessa<sup>(1)</sup>

Sappiamo molto di più oggi sulle elezioni nazionali di quanto non sapessimo quarant'anni or sono. La nostra informazione, comunque, deriva quasi esclusivamente dai sondaggi e dai dati ecologici. Questi si riferiscono soprattutto al comportamento di voto; servono, cioè, per un'analisi delle reazioni degli elettori agli stimoli della campagna elettorale, ma non per l'analisi degli stimoli stessi<sup>(2)</sup>. Ancora meno tali dati ci informano sui profili ideologici e sulle proposte partitiche ai quali reagiscono gli elettori e sui quali basano le loro scelte. Per avere una spiegazione più comprensiva del fenomeno elettorale occorrono maggiori informazioni su questi aspetti dei partiti.

La ricerca di gruppo che viene descritta qui di seguito<sup>(3)</sup> mira appunto a raccogliere tali informazioni dai programmi elettorali dei partiti. Questi programmi sono di solito trascurati dagli studiosi delle elezioni; eppure essi costituiscono il quadro politico nel quale si sviluppano la campagna elettorale e il voto finale. Vale la pena, dunque, di studiarli più in profondità.

Con l'uso analitico dei programmi ci si propone di controllare alcune ipotesi di natura generale sullo sviluppo non solo dei partiti ma anche dei sistemi nei quali agiscono. Tali ipotesi ci presentano due grandi alternative: i partiti ed i sistemi partitici stanno cambiando in modo fondamentale oppure hanno funzionato allo stesso modo in tutto il dopoguerra, e finora

<sup>(1)</sup> Ringrazio Paolo Giovannini e Carlo Trigilia per i preziosi consigli e l'aiuto prestatomi nel corso della stesura di questo saggio.

<sup>(2)</sup> Quest'osservazione vale meno nei confronti degli studi di tipo politico-economico che, mediante le equazioni di regressione, misurano gli effetti sul voto aggregato di diversi fattori, soprattutto di natura economica. Perfino in questi studi, però, lo stimolo non viene ricercato *in sé*, ma è semplicemente inserito nell'equazione senza ulteriore approfondimento del suo significato. Per un riassunto critico di questi studi si veda I. BUDGE e D.J. FARLIE, *Explaining & Predicting Elections: Issue Effects and Party Strategies in 23 Democracies* (London, Allen & Unwin, 1983), Cap. 1.

<sup>(3)</sup> I risultati della ricerca, che si riferiscono anche a molti aspetti dei programmi non inseriti in questo articolo, appaiono su un libro attualmente in stampa: I. BUDGE, D. ROBERTSON & D.J. HEARL (eds.), *Ideology, Strategy & Party Change: A Spatial Analysis of Electoral Programmes in 19 Democracies* (Cambridge, Cambridge University Press, 1986).

non mostrano nessun segno di mutamento? Dato che una tale modifica si deve riflettere ad un livello ideologico, un'analisi dei contenuti programmatici può rispondere direttamente a queste domande. Dovrebbe trattarsi non di cambiamenti in un solo paese, ma di processi che avvengono dappertutto. Per questo le ipotesi richiedono una verifica essenzialmente comparata. L'uso dei programmi elettorali risponde a questa esigenza. Per molti aspetti è più facile condurre una ricerca comparata sulla base di documenti che possono essere analizzati secondo uno schema prestabilito che non paragonare dei sondaggi o delle statistiche di origini nazionali diverse (\*).

Le considerazioni che seguono sono così organizzate. Anzitutto, farò riferimento agli aspetti metodologici — cioè alla genesi della ricerca e alle basi principali del lavoro, alla preparazione dei documenti per un'analisi comparata, e al quadro teorico-empirico nel quale essa s'inserisce. Quindi, presenterò le ipotesi sulle possibili modifiche dei sistemi partitici. Nella conclusione esporrò i risultati dell'analisi, sia per alcuni singoli paesi fra cui l'Italia, sia ad un livello comparato. Farò inoltre qualche considerazione sulle possibilità di un cambiamento di fondo del comportamento dei partiti.

## 2. Quadro generale della ricerca

L'indagine è stata iniziata da un gruppo di ricerca dell'ECPR (European Consortium for Political Research) nel 1979, gruppo costituito da specialisti della politica di singoli e diversi paesi e da qualche comparatista (\*). La scelta dei paesi è avvenuta non sulla base di criteri teorici, ma di criteri puramente pratici, la disponibilità cioè di esperti di detti paesi. Sono state selezionate comunque quelle democrazie che hanno mantenuto libere elezioni e una libera competizione elettorale dalla seconda guerra mondiale o subito dopo, consentendo quindi ai partiti di consolidare la loro ideologia e la loro base. Discende naturalmente dall'applicazione di questi criteri che la maggioranza dei paesi si trovi nell'Europa occidentale:

(\*) Per le difficoltà nello standardizzare perfino i sondaggi elettorali, anche quelli condotti con il patrocinio universitario (in 10 paesi), si veda I. BUDGE and D.J. FARLIE, *Explaining & Predicting Elections* (London & New York, Wiley, 1977), appendici.

(†) Judith Bara; Ian Budge, Istituto Universitario Europeo; Karl Ditttrich, Università di Limburg; Derek Heald, Università di Essex; Margareta Holmstedt; Franz Horner, Università di Salisburgo; Takashi Inoguchi, Università di Tokyo; Bill Irvine, Queens University; Hans-Dieter Klingemann, Libera Università di Berlino; Michael Laver, Collegio Universitario Galway; Alfio Mastropaolo, Università di Torino; Peter Mair, Università di Manchester; François Perry, Università di Manitoba; Colin Rallings, Polytechnic di Plymouth; David Robertson, Università di Oxford; Tove Lise Schou, Università di Copenaghen; Martin Slater, Università di Essex; Kaare Strom, Università di Bergen.

abbiamo cioè la Svezia e la Danimarca; l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo; la Francia, la Germania occidentale e l'Italia; la Gran Bretagna e i due stati irlandesi (l'Irlanda del Nord, pur non essendo sovrano, ha una storia e un sistema politico del tutto diversi da quelli britannici). Tutte le democrazie anglosassoni risultano selezionate: oltre la Gran Bretagna e le due Inlande, ci sono il Canada, gli Stati Uniti, l'Australia e la Nuova Zelanda. Si aggiungono poi tre democrazie di solito trascurate, e cioè il Giappone, lo Sri Lanka (Ceylon) e Israele. Dato che i partiti non pubblicano gli stessi programmi in tutte le regioni del Paese, non è stata presa in considerazione l'India.

La selezione comprende quindi la stragrande maggioranza delle democrazie postbelliche e costituisce un campione più esteso di qualunque altro sia stato preso in considerazione dalla ricerca a tutt'oggi. I documenti che costituiscono i dati di base sono i *party platforms* statunitensi, i *party manifestos* britannici ed i loro equivalenti degli altri paesi. E poi le dichiarazioni ufficiali dei dirigenti a nome di tutto il partito, all'inizio della campagna elettorale. Molte altre proposte evidentemente vengono avanzate prima o durante la campagna, da vari notabili o dalle frazioni. Non rappresentano però una presa di posizione ufficiale da parte di qualche organo autorevolmente e appositamente incaricato.

Per stabilire quale sia la politica del partito in quanto tale per una data elezione, bisogna pur riferirci all'unico documento promulgato a nome di tutto il partito. Anche se è vero che la maggior parte dell'elettorato non lo legge, esso rimane però molto importante come quadro entro il quale si discutono le questioni elettorali. L'hanno letto i commentatori televisivi, i giornalisti, i politici, insomma tutti gli *opinion makers*. Il dibattito prende avvio e si basa sulle proposte dei programmi ufficiali. Mediante questa discussione le proposte arrivano fino agli elettori. Sia per questo suo ruolo base nella campagna elettorale, sia per la sua rappresentatività della politica definita da tutto il partito ad una certa data, il 'programma elettorale' costituisce il fuoco centrale delle nostre ricerche.

Per stabilire quali sono state le proposte dei diversi partiti in ogni elezione — e, così facendo, tracciare l'evoluzione delle politiche e delle ideologie partitiche nel dopoguerra — l'ideale sarebbe stato di ottenere tutti i programmi elettorali di ogni partito durante detto periodo. Date le scarse risorse a nostra disposizione, ci siamo dovuti invece concentrare sui partiti più importanti, individuati secondo il criterio di Sartori (\*). Inoltre, l'impossibilità di ottenere certi documenti — persi o distrutti prima

(\*) I criteri di Sartori per la selezione di questi partiti sono due: a) scegliere tutti quelli che partecipano alla formazione dei governi e b) gli altri che sono comunque troppo grandi per poter essere trascurati. Si veda G. SARTORI, *Parties and Party Systems: A Framework for Analysis* (Cambridge, Cambridge University Press, 1976), alle pp. 120-123.

Tab. 1 - Quadro delle categorie usate nell'analisi dei contenuti dei programmi elettorali dei partiti in 19 democrazie.

Tema 1 - Affari esteri speciali	
101	Speciali relazioni estere: positive
102	Speciali relazioni estere: negative
103	Decolonizzazione
104	Affari militari: positivi
105	Affari militari: negativi
106	La pace
107	Internazionalismo: positivo
108	Comunità europea: positiva
109	Internazionalismo: negativo
110	Comunità europea: negativa
Tema 2 - Libertà e democrazia	
201	Libertà e diritti umani al livello nazionale
202	Democrazia
203	Costituzionalismo: positivo
204	Costituzionalismo: negativo
Tema 3 - Governo e Stato	
301	Decentramento: positivo
302	Decentramento: negativo
303	Efficienza governativa
304	Corruzione governativa
305	Efficacia e autorità del governo
Tema 4 - Economia	
401	Iniziativa privata
402	Incentivi
403	Regolamento del capitalismo
404	Programmazione dell'economia
405	Corporatismo
406	Protezionismo: positivo
407	Protezionismo: negativo
408	Scopi economici
409	Keynesianismo
410	Produttività
411	Tecnologia ed infrastruttura
412	Economia controllata
413	Statizzazione
414	Ortodossia economica ed efficienza
Tema 5 - Benessere e qualità della vita	
501	Salvaguardia ambientale

(segue)

dell'inizio della ricerca — ha lasciato indeterminata la politica di alcuni partiti per varie elezioni.

Malgrado queste difficoltà, la maggior parte dei documenti è risultata disponibile. Abbiamo potuto quindi analizzarli con una certa fiducia nella loro rappresentatività per il periodo ed i partiti prescelti, fatto molto importante per l'analisi statistica che abbiamo sviluppato.

Perché un'analisi statistica? Di solito, documenti di questo tipo vengono studiati ad un livello storico-filosofico. Un tale approccio è certamente in grado di dare informazioni sull'ideologia dei partiti e sulle scelte strategiche degli uomini politici nel dopoguerra. Emergono però delle difficoltà che richiedono l'uso di tecniche di analisi diverse. Le difficoltà sono le seguenti:

a) la complessità e la lunghezza dei programmi elettorali, dovute alla necessità di spiegare tutti gli argomenti inclusi nel testo, non soltanto quelli di maggior spicco;

b) il quadro comparato dell'analisi, che richiede dei paragoni sistematici fra molti paesi, e fra diversi partiti di origini nazionali diverse: a questo fine non basta una discussione generale, ma serve invece una classificazione comprensiva dei temi principali, attraverso la quale si possono precisare ad un livello molto più approfondito le somiglianze e le differenze fra il modo di presentarsi dei diversi tipi di partito.

Occorre necessariamente che una tale trattazione degli argomenti sia quantitativa. Solo così è possibile sistemare gli argomenti principali dei programmi senza banalizzarli; ed inoltre rendere paragonabili le dichiarazioni altrimenti uniche, poiché legate nelle loro forme originali ad un luogo e periodo particolare. Nel paragrafo seguente vengono allora descritti: a) la procedura adottata per la quantificazione dei testi e b) gli assunti sui quali essa si basa. Più avanti presenterò un esempio concreto dell'applicazione di tali metodi ai testi, un confronto fra i 'profil' dei partiti italiani nel dopoguerra.

### 3. Metodi ed assunti della codifica dei testi

In sintesi, la codifica consta nell'attribuzione di ogni frase dei testi ad un'unica categoria (comprese categorie per le frasi «non classificabili»). Classificate tutte le frasi, si ottengono facilmente le distribuzioni statistiche sulle quali si basa l'analisi ulteriore.

Però, tutto dipende dalla natura di queste categorie. Ce ne sono 54, divise in 7 gruppi più generali, presentati nella Tab. 1. L'impostazione di base risale allo studio di Robertson (1) sui programmi elettorali britannici

(1) D. ROBERTSON, *A Theory of Party Competition* (New York & London, Wiley, 1976), Cap. 3.

502	Arte, sport, tempo libero e Mass Media
503	Giustizia sociale
504	Servizi sociali: espansione, positiva
505	Servizi sociali: espansione, negativa
506	Pubblica istruzione: espansione, positiva
507	Pubblica istruzione: espansione, negativa
Tema 6 - <i>Struttura della società</i>	
601	Difesa del modo di vivere nazionale: positiva
602	Difesa del modo di vivere nazionale: negativa
603	Moralità tradizionale: positiva
604	Moralità tradizionale: negativa
605	Ordine pubblico
606	Storzo nazionale / armonia sociale
607	Comunitarismo, pluralismo, capillarizzazione: positivo
608	Comunitarismo, pluralismo, capillarizzazione: negativo
Tema 7 - <i>Gruppi sociali</i>	
701	Gruppi operai: positivi
702	Gruppi operai: negativi
703	Agricoltura e coltivatori
704	Altri gruppi economici
705	Gruppi minoritari marginalizzati
706	Altri gruppi demografici distinti con criteri non economici

dal 1922 al 1976. Le sue 22 categorie originali sono state poi applicate, con modificazioni minori, in un confronto fra i programmi britannici e quelli americani dello stesso periodo<sup>(9)</sup>. Grosso modo, i risultati molto positivi di queste due ricerche hanno mostrato la validità della codifica.

In questo studio le originali 22 categorie sono state aumentate fino a raggiungere le attuali 54 in seguito alle discussioni e agli studi-pilota del gruppo all'inizio della ricerca. Ogni specialista in materia nazionale le ha applicate alla classificazione di un campione dei programmi del suo paese. I problemi risultati da questa applicazione sono stati discussi da tutti i membri del gruppo. Nell'insieme, le categorie hanno funzionato bene a confronto con i testi, e hanno tenuto positivamente di fronte alle particolarità nazionali e partitiche. Si sono affrontati i problemi residui tramite la creazione di specifiche sottocategorie per ogni paese a discrezione dello specialista nazionale. Comunque tali sottocategorie consentono sempre

(9) I. BUDGE e D.J. FARLIE, *Voting & Party Competition* (New York & London, Wiley, 1977), Cap. 11.

una loro ricomposizione dentro le categorie generali. Così facendo si è cercato di salvaguardare sia le particolarità nazionali che le potenzialità della comparazione. Nelle analisi che seguono vengono utilizzate anche le sottocategorie nazionali.

Le categorie e le sottocategorie formano sette gruppi di natura più generale, usati anche in altre ricerche. Essi sono: gli affari esteri, il funzionamento del governo e dello stato, l'economia, gli affari sociali, l'ambiente, la società ed i gruppi sociali. Questo raggruppamento delle categorie primarie mira a facilitare l'analisi fattoriale. Infatti, una tale analisi applicata senza discriminazione a molte categorie diverse darebbe inevitabilmente come risultato fattori poco chiari. Applicata invece ad un insieme di categorie fra loro legate, riuscirà a trovare dimensioni più precise. Per questa ragione l'analisi è stata fatta in due tappe, analizzando in un primo tempo ciascun insieme di categorie (economia, società, governo ecc.), separatamente dagli altri, utilizzando poi i fattori che ne emergono come 'input' per la seconda, e più generale, fase. Vediamo più nei dettagli la procedura seguita.

Ogni fase dell'analisi dipende fortemente dagli assunti della codifica iniziale. Questa si basa su una certa interpretazione del comportamento dei partiti, che prevede un confronto elettorale caratterizzato dal diverso grado con cui vengono enfatizzati temi diversi. In altre parole, l'ipotesi di fondo prevede che la competizione partitica ed il dibattito pre-elettorale tendano ad evitare un confronto diretto fra i partiti. Ciascun partito tende cioè a evitare le questioni enfatizzate dagli altri, ed a concentrarsi invece su certe questioni particolari.

Perché si privilegia questa interpretazione del comportamento partitico al posto di quella solita basata sull'idea di un confronto diretto? L'argomento di base si fonda sulle scelte strategiche dei partiti nel confronto con i loro rivali. Non c'è nessun vantaggio nell'insistere su temi non vantaggiosi per la conquista dei voti. Se, per esempio, i democristiani italiani guadagnano suffragi per le reazioni internazionali che susciterebbe l'entrata dei comunisti nel governo, per questi ultimi non sarà conveniente riferirsi a questo tema durante la campagna elettorale. Una tale strategia provocherebbe soltanto un aumento del voto democristiano. Di conseguenza i comunisti non possono fare altro che evitare che venga discusso questo problema, cercando di concentrarsi strettamente sulle loro tematiche durante la campagna (esempi tipici, le riforme sociali ed istituzionali e la questione morale). I comunisti italiani, quindi, non vorrebbero mai far riferimento — almeno spontaneamente — alle implicazioni internazionali della loro partecipazione al governo, o agli effetti che essa implicherebbe per la stabilità sociale.

Sulla base di questa argomentazione supponiamo dunque che ogni partito parli delle questioni che lo favoriscono ed eviti quelle che non lo favoriscono. L'assunto è *a priori* plausibile e viene convalidato per molti

aspetti dal comportamento dei partiti. Di conseguenza, la codifica riflette questa relativa enfasi dei partiti su temi propri, per es. i comunisti sulle riforme, i socialisti sullo stato assistenziale, i liberali sull'iniziativa privata e sul liberismo economico, i conservatori sull'ordine pubblico e sull'efficienza del governo. Per questa ragione quantifichiamo il numero delle frasi che appartengono ad una categoria specifica, piuttosto che le contrastanti prese di posizione dentro la categoria.

Fatta la codifica, si può verificare retrospettivamente l'ipotesi sulla differenziazione dei temi mediante un esame dei profili dei partiti, così come emergono dalle percentuali basate sull'attribuzione di ogni frase alla categoria predisposta. Se questi profili non risultano molto distinti, viene falsificato l'assunto che i partiti si diversificano in questo modo. Se invece questi profili risultano abbastanza diversi, possiamo dedurre che i partiti si distinguono in gran parte per le loro diverse tematiche.

Non possiamo riprodurre tutti i profili per tutti i 19 paesi. Il profilo italiano è comunque abbastanza tipico<sup>(9)</sup>. Lo si trova nella Tab. 2. Si vede una forte differenza, specie fra i partiti della sinistra e quelli del centro-destra, per quanto riguarda le percentuali di frequenza di certe categorie. I comunisti ed i socialisti, per esempio, si riferiscono molto di più a questioni che coinvolgono la giustizia sociale o la classe operaia che non i liberali o i democristiani. Da parte loro questi privilegiano gli argomenti della democrazia, della libertà, e del funzionamento dell'economia. I democristiani condividono certe opinioni degli altri partiti, sia della Sinistra sia della Destra, ma si distinguono per l'enfasi sui valori cristiani.

I risultati che derivano dall'analisi italiana si verificano, grosso modo, anche per gli altri paesi dello studio. Si può dire quindi che i presupposti della codifica sono stati convalidati almeno per quanto riguarda la prova iniziale.

#### 4. *Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo*

La teoria delle enfasi contrastanti dei diversi partiti getta nuova luce sulle loro interazioni, e suggerisce modificazioni interessanti per la teoria attuale della concorrenza partitica, discusse più in profondità in un'altra sede<sup>(10)</sup>. È diverso invece — ed in un certo senso più generale — lo scopo

<sup>(9)</sup> Ringrazio vivamente Alfio Mastropaolo e Martin Slater per il permesso di utilizzare alcuni risultati della loro analisi dei programmi italiani, cap. 16 di *Ideology, Strategy and Party Movement*, cit. nella nota 3. Mastropaolo e Slater stanno lavorando attualmente ad una versione italiana dell'analisi. Le tabelle ed i grafici relativi all'Italia sono tutti ripresi dalle loro ricerche.

<sup>(10)</sup> I. BUDGE e D.J. FARLIE, *Explaining and Predicting Elections: Issue Effects & Party Strategies in 23 Democracies* (London, Allen & Unwin, 1979), Cap. 2.

Tab. 2 - Profili dei partiti italiani: percentuali medie dei riferimenti alle categorie più importanti nel dopoguerra.

PCI (N=9)		X <sup>(a)</sup>	SD <sup>(b)</sup>
1	503	6.86	2.86
2	701	5.76	4.61
3	504	4.18	3.38
4	106	4.13	2.32
5	202	3.90	2.56
6	301	3.76	2.44
7	506	3.32	2.61
8	201	2.98	3.80
9	413	2.40	2.33
10	50301	2.35	1.95
PSI (N=5)		X	SD
1	202	5.11	4.31
2	201	4.64	7.13
3	303	3.90	4.82
4	30302	3.38	5.33
5	301	3.20	4.90
6	404	2.84	3.31
7	50301	2.28	3.05
8	503	2.24	1.01
9	408	1.91	4.28
10	410	1.79	2.45
DC (N=9)		X	SD
1	20101	5.28	11.89
2	503	5.26	6.09
3	60301	4.52	6.22
4	504	4.15	2.55
5	408	3.59	3.88
6	301	3.56	2.36
7	410	3.50	4.71
8	411	3.42	3.74
9	603	3.41	3.01
10	202	3.26	2.62
PSI (N=9)		X	SD
1	701	4.49	2.95
2	506	4.26	2.27
3	503	4.18	3.07
4	106	4.16	4.79
5	504	3.64	3.21
6	410	2.44	3.21
7	404	2.28	3.37

(segue)

8	202	Democrazia	2.24	2.90
9	30301	Riforma amministrativa	2.16	3.29
10	703	Agricoltura	2.16	2.96
PLI (N = 8)			X	SD
1	401	Iniziativa privata	8.00	3.52
2	201	Libertà	4.38	4.26
3	202	Democrazia	3.45	3.33
4	414	Ortodossia economica	3.00	3.92
5	403	Reg. del capitalismo	3.00	4.70
6	108	Comunità europea	2.50	2.25
7	50304	Casa proprietà	2.44	5.78
8	503	Giustizia sociale	1.78	1.36
9	701	Gruppi operai	1.78	2.54
10	704	Altri gruppi	1.59	2.95

(<sup>a</sup>) Media.

(<sup>b</sup>) Deviazione standard.

di questo articolo. Ci interessa qui discutere il problema del cambiamento dei partiti e del sistema di competizione partitica. Data l'importanza dei partiti per l'organizzazione di libere elezioni — l'istituzione centrale di una democrazia di massa che garantisce la sensibilità del governo ai bisogni e desideri del popolo — ogni cambiamento che interessa i partiti comporta dunque delle conseguenze importanti per il funzionamento della stessa democrazia. Ecco perché le ipotesi sui cambiamenti dei partiti hanno suscitato una discussione che va oltre i loro aspetti tecnici, e investe questioni centrali nel dibattito politico attuale.

Vi sono diverse ipotesi, risalenti agli anni Sessanta, che accennano ad un cambiamento di fondo — perfino ad uno sviluppo irreversibile — delle relazioni fra i partiti e gli elettori. Tali ipotesi prendevano alimento dalle tendenze sociali ed economiche che hanno caratterizzato il periodo di crescita fra il 1960 ed il 1980. Possono però spiegare (almeno per certi aspetti) qualche sviluppo recente, per esempio l'emergere della nuova politica dei Verdi. Tornando alla formulazione concreta delle ipotesi sui cambiamenti, possiamo sceglierne quattro perché più generali e dunque più interessanti dal punto di vista di una ricerca comparata. Sono le seguenti.

1) Cominciamo con la famosa ipotesi di Daniel Bell (<sup>11</sup>) proposta nei primi anni Sessanta che prevedeva la «fine dell'ideologia», cioè una

(<sup>11</sup>) D. BELL, *The End of Ideology* (London, Collier-Maxmillian, 1962).

convergenza o addirittura un'identità dei partiti, particolarmente riguardo ai loro programmi elettorali. La scomparsa delle ideologie avrebbe comportato anche una scomparsa dei temi coerentemente radicati nelle tradizioni dei partiti, in favore di altri che si richiamavano ad interessi più immediati. L'argomento era essenzialmente legato alla crescente opulenza ed omogeneizzazione delle società occidentali ed alla prospettiva di uno sviluppo economico e sociale simile a quello degli Stati Uniti. Da questo punto di vista l'ipotesi rivela l'ottimismo tipico della sua epoca. Ma non è necessariamente smentita dall'attuale recessione mondiale, per due ragioni. In primo luogo perché l'omogeneizzazione della società è un processo irreversibile. Nuove divisioni fra i partiti stanno magari per emergere ma non possono riprodursi nelle vecchie. In secondo luogo, malgrado la recessione attuale, le società occidentali rimangono incomparabilmente più ricche di quanto non lo fossero trent'anni fa. L'argomento dunque mantiene fino ai nostri giorni una certa validità, anche se esistono delle controindicazioni che discuteremo più avanti.

2) Proposta indipendentemente, ma tenendo conto degli stessi sviluppi dell'economia e della società, c'è poi l'ipotesi di Kircheimer sull'evoluzione del «partito pigliatutto» (<sup>12</sup>), anch'essa ben nota e forse più discussa oggi di quella di Bell. Ovviamente questa tesi assomiglia molto alla precedente. Si basa anch'essa sull'emergere di una società di massa e sul conseguente indebolirsi di tutte le distinzioni sociali. Questa evoluzione favorisce un «appello» generico ad un elettorato non differenziato, che trascura le basi tradizionali dei partiti e fa quindi passare in secondo piano i riferimenti ideologici ad esse legati.

Ambedue le ipotesi prevedono dunque mutamenti di fondo dei programmi elettorali dei partiti. Se risulta valido l'argomento di base, dovremmo riscontrare un netto contrasto fra gli appelli programmatici fino ai primi anni Sessanta e quelli del periodo successivo. È a questo punto che s'inserisce la ricerca comparata, per la sua capacità di rintracciare eventuali cambiamenti nei programmi elettorali.

È necessaria una verifica sistematica, poiché le indicazioni attuali sulla validità delle ipotesi risultano nel migliore dei casi ambigue o addirittura oscure. Da una parte si può davvero riscontrare l'affermarsi della società dei consumi di massa, la scomparsa di molte differenziazioni, il declino delle comunità sociali, la crescente influenza della televisione (anche nella gestione della campagna elettorale), una conseguente concentrazione sulle personalità e sugli aspetti nuovi piuttosto che sui temi

(<sup>12</sup>) O. KIRCHEIMER, «The Transformation of Western European Party Systems», in J. LA PALOMBARA e M. WEINER (eds.), *Political Parties and Political Development* (Princeton, N.J., Princeton University Press, 1966).

tradizionali, ed un certo trasformismo (è il caso del PSI e dei centristi scandinavi). Da un'altra parte, c'è da dire però che certe basi sociali — soprattutto quelle legate alle classi — rimangono ben definite o addirittura stanno riaffermandosi sotto l'impatto dell'attuale recessione. Tra i partiti ricordiamo il caso del PCI che, anche se divenuto più pragmatico, non rinuncia ai suoi appelli o al suo comportamento abituale. Questa riaffermazione dell'importanza dell'ideologia la si trova anche nel fenomeno della Nuova Destra statunitense o nel durissimo scontro fra i conservatori inglesi e la sinistra del Labour Party.

3) Oltre a queste tendenze empiriche esistono dei controargomenti a livello teorico che contestano le ipotesi di Bell e di Kircheimer. Prima fra tutte, c'è l'ipotesi di Inglehart<sup>(1)</sup> relativa alla sostituzione dei valori dell'era industriale con valori post-industriali. Secondo questa ipotesi, che risale agli inizi degli anni Settanta, la prosperità del dopoguerra consente alla gente di privilegiare bisogni e desideri non legati alla pura sopravvivenza o al benessere economico. Questa nuova valutazione dell'ambiente e della cultura (per citare soltanto due nuovi valori 'post-materialisti') si manifesta soprattutto fra la gioventù, cresciuta senza grandi preoccupazioni economiche. Per questa ragione, sempre secondo Inglehart, i nuovi orientamenti rimangono malgrado la recessione, essendo radicati nei processi di socializzazione e non dipendono più dall'andamento dell'economia.

L'ipotesi di una modifica dei valori individuali segnala la possibilità di nuove fratture politiche, precisamente fra i partiti che si fanno portatori dei nuovi orientamenti e i partiti che difendono quelli tradizionali (di qualsiasi tipo). Non avremmo, in questa prospettiva, una «fine dell'ideologia», ma anzi l'emergere di nuovi motivi di conflitto. Le implicazioni della teoria ingelhartiana, dunque, vanno piuttosto contro le aspettative di Bell e di Kircheimer. Ma postulano anch'esse cambiamenti negli appelli dei partiti e dunque nei contenuti dei loro manifesti.

4) Un'ipotesi del tutto opposta a quelle precedenti è la famosa «tesi del congelamento dei partiti» (*freezing thesis*) di Lipset e Rokkan, secondo la quale il sistema partitico — e anche, quindi, la competizione elettorale — sono rimasti «congelati» nella stessa forma fin dagli anni Venti. Questa ipotesi si sviluppa nel seguente quadro sociologico-storico:

— I processi legati alla prima fase della modernizzazione, svoltasi nella stragrande maggioranza delle democrazie prima della Grande Guerra, hanno spinto successivi gruppi sociali, in precedenza marginali, a partecipare alla società e alla politica nazionale. Al tempo stesso l'espansione

<sup>(1)</sup> R. INGLEHART, «The Silent Revolution in Europe: Political Change in Post-Industrial Societies», in *American Political Science Review* (1971), pp. 991-1017.

sione del suffragio ha dato loro l'opportunità di esprimere desideri e bisogni attraverso il diritto di voto. Naturalmente i gruppi preesistenti, che temevano per la loro posizione privilegiata, hanno resistito alle nuove domande.

— Ne sono così risultate nuove divisioni politiche, per esempio, fra le forze laiche e quelle religiose, in relazione al processo di secolarizzazione; fra città e campagna; fra i diversi gruppi etnici, con il processo di urbanizzazione; infine fra le classi sociali, in seguito al processo di industrializzazione.

— Laddove il conflitto è stato particolarmente intenso, ed i partiti preesistenti non hanno cercato di incorporare i nuovi ceti, l'affermarsi dei nuovi interessi ha contribuito a far emergere un nuovo partito. Così troviamo partiti liberali e cristiani cresciuti sul terreno del conflitto religioso; partiti agrari nati invece da quello urbano-rurale; partiti socialisti e partiti borghesi formati sulla base del conflitto industriale.

— La mobilitazione del popolo in seguito all'affermazione delle democrazie di massa si è verificata fino agli anni Venti. I partiti sorti durante quel periodo (sempre secondo Lipset e Rokkan) si sono consolidati fino al punto che il sistema partitico è rimasto immutato fino a oggi.

Si possono distinguere due spiegazioni di questa stabilità implicite nella teoria: *a*) tutti gli elettori disponibili si schierano all'interno dello spettro partitico attuale e non esistono basi popolari nuove per ulteriori ingressi nell'arena elettorale; *b*) si può anche ipotizzare che i sistemi attuali riflettano tutte le possibili divisioni di una società moderna, o almeno le maggiori; è difficile perciò che un nuovo partito trovi un coerente programma alternativo attorno al quale aggregare consensi.

Tralasciando per il momento i dettagli dell'argomentazione, è chiaro che Lipset e Rokkan ci propongono un'alternativa alle ipotesi precedenti. In effetti la loro argomentazione non soltanto riafferma la centralità delle ideologie preesistenti, ma spiega anche perché esse siano indispensabili. Cioè, l'esistenza stessa dei partiti è legata alla persistenza della loro ideologia, senza la quale non possono socializzare i loro aderenti o rafforzare i rapporti tradizionali con la base.

Ancora una volta è uno studio dei programmi elettorali a poter verificare o meno questa ipotesi. Se i partiti continuano ad appoggiarsi sulla loro base preesistente, debbono anche continuare ad utilizzare i loro soliti appelli. La scoperta di mutamenti di fondo suggerirebbe invece una svolta impreveduta nel quadro di questa teoria, che darebbe ragione alle ipotesi alternative. Procediamo allora ad un'analisi più approfondita dei dati programmatici, che può aiutarci a scegliere fra le opposte diagnosi di stabilità o di cambiamento.



## 5. Il metodo dell'analisi fattoriale

Un'analisi più approfondita dei dati va fatta attraverso metodi più complessi dei semplici confronti percentuali come quelli riassunti nella Tab. 2. Le distribuzioni percentuali risultano abbastanza complesse quando consideriamo solo un paese (si ricordi che la Tab. 2 presentava soltanto le dieci categorie più importanti per cinque partiti). Basti pensare alla difficoltà di presentare o analizzare tutte le distribuzioni relative all'Italia, anche trascurando quelle degli altri 18 paesi della ricerca.

Va trovato dunque qualche metodo per semplificare e ridurre i dati ad una forma trattabile. Un procedimento appropriato si trova nell'analisi fattoriale, che mira appunto a ricavare dai dati le loro tendenze di fondo, senza deformarli troppo. (Qualche deformazione resta sempre, poiché la riduzione o perfino la presentazione dei dati fa sempre perdere qualche informazione. L'uso di un metodo appropriato garantisce però che l'informazione persa non è essenziale per i fini dell'analisi).

L'analisi fattoriale si giustifica poiché produce un ridimensionamento dei dati nella forma di una rappresentazione spaziale. Questa consente di tracciare direttamente l'andamento dei partiti lungo tutto il dopoguerra, almeno per quanto riguarda i loro programmi ufficiali. Vedremo nelle pagine che seguono i vantaggi di questo modo di rappresentazione.

Ad un livello molto generale la tecnica delle analisi fattoriali può essere descritta facilmente (per una discussione approfondita si veda il libro di Harman)<sup>(1)</sup>. Essa si basa essenzialmente sulle percentuali quali quelle già presentate nella Tab. 2. Soltanto che, al posto delle percentuali medie basate su tutti i programmi del dopoguerra, si utilizzano le percentuali individuali dei riferimenti ad ogni categoria fatti in ogni singolo programma. In altre parole, prendiamo come base del calcolo l'«enfasi» di ogni programma (e cioè di ogni partito in una elezione) a proposito delle diverse categorie della codifica.

I risultati percentuali possono essere paragonati sistematicamente, cioè si possono confrontare le percentuali dello stesso programma per controllare quali crescono e quali diminuiscono contemporaneamente. Se le percentuali relative a due categorie della codifica vanno sempre alzandosi ed abbassandosi in quasi tutti i programmi (cioè, se «covariano» l'una con l'altra) possiamo dire che, per certi aspetti, sono legate politicamente; e che, ambedue, con altre che covariano con esse, riflettono la stessa «dimensione» di conflitto politico (il termine «dimensione» accenna alla possibilità di rappresentazione spaziale). Un altro tipo di relazione fra diverse categorie si trova quando i riferimenti ad una categoria (e quindi le

(1) H.H. HARMAN, *Modern Factor Analysis* (Chicago, Chicago University Press, 1967).

percentuali risultanti) scendono sempre ad un livello basso mentre i riferimenti ad un'altra salgono. In questo caso possiamo dedurre che le categorie appartengono a due estremità opposte della medesima dimensione del confronto partitico.

Sulla base di tali associazioni (sia positive sia negative) fra le percentuali, si raggruppano le categorie. Ogni raggruppamento può essere rappresentato in forma lineare. Questa linea, per quanto riguarda le analisi discusse più avanti viene attraversata perpendicolarmente dalle linee che rappresentano gli altri raggruppamenti delle categorie. Naturalmente, se emergono più di tre dimensioni, non possiamo rappresentare direttamente questo spazio multidimensionale. È sempre possibile però calcolare le distanze che esistono fra le diverse posizioni dei partiti dentro lo spazio, usando i punti numerici che li individuano su ogni dimensione. Questo risulta importantissimo per l'analisi dell'evoluzione dei partiti sia nell'ambito ideologico che in quello più strettamente politico.

Gli aspetti più interessanti che emergono da un'analisi fattoriale sono appunto: a) le collocazioni dei diversi programmi dentro lo spazio multidimensionale, dalle quali deduciamo l'evoluzione dei partiti e la convergenza o la divergenza fra di essi; b) la natura delle dimensioni dalle quali è formato lo spazio, che ovviamente ci interessa sia in se stessa, sia per interpretare il significato (strategico o ideologico) dell'evoluzione dei partiti.

## 6. Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano ed inglese

Ogni ipotesi sul cambiamento del sistema partitico comporta qualche conseguenza nella rappresentazione spaziale. Se fossero vere le ipotesi della fine dell'ideologia e della predominanza del «partito pigliatutto», ci dovremmo aspettare un avvicinarsi dei programmi partitici, almeno per quanto riguarda le dimensioni ideologiche. Se fosse invece più valida l'ipotesi di Inglehart, dovremmo vedere le vecchie dimensioni ideologiche sostituite da quelle della «nuova politica» dell'ambiente e dello stile di vita. Se hanno ragione Lipset e Rokkan non ci aspetteremo né un crescente avvicinarsi, né un crescente allontanamento dei partiti su nessuna dimensione, e nemmeno un emergere di nuove dimensioni. Se singoli partiti stanno cambiando posizione, questi cambiamenti dovrebbero verificarsi senza costituire uno sviluppo unidirezionale o irreversibile, e dentro un quadro che resta stabile. Cioè i partiti possono cambiare, almeno marginalmente, ma il sistema partitico non cambia mai (sempre secondo Lipset e Rokkan).

L'analisi fattoriale si adatta perfettamente ad una verifica di quelle previsioni perché produce una rappresentazione spaziale che dimostra

subito se e su quali dimensioni si avvicinano i partiti. Una verifica finale delle ipotesi richiede ovviamente un confronto fra gli andamenti partitici di diversi paesi, dato il loro carattere generale.

Allo scopo di dimostrare l'uso di questo metodo è utile a questo punto un'applicazione ai casi italiano ed inglese<sup>(15)</sup>. Il caso italiano ha un interesse particolare per i lettori dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* e il paragone fra esso ed un sistema bipartitico è istruttivo dal punto di vista teorico e metodologico. Dopo una considerazione dettagliata degli sviluppi nei due paesi, saremo meglio in grado di valutare i risultati comparati.

Le rappresentazioni che discutiamo qui sono quelle di secondo livello, derivano cioè dall'«input» dei fattori che si sono verificati nell'analisi dei sette raggruppamenti di categoria ai quali abbiamo accennato nella discussione precedente. La composizione d'ognuno dei fattori per il caso italiano appare nella Tab. 3, all'interno di ciascun raggruppamento delle categorie iniziali. Ogni fattore di primo livello ha una certa relazione con tutti i fattori risultanti dall'analisi di secondo livello, relazione che si esprime mediante un numero decimale. Più è alto questo «loadings», e più forte risulta la relazione fra il primo fattore e il secondo, e più utile dunque diventa la caratterizzazione del primo fattore per l'interpretazione del secondo. Per aiutare questa interpretazione la tabella riporta anche le correlazioni fra le categorie iniziali ed i fattori generali che emergono al secondo livello.

Sulla base degli alti «loadings» delle correlazioni della Tab. 3 si può interpretare il primo fattore (o la prima dimensione) come un contrasto fra la politica (specie quella economica) del centro-destra e quella della sinistra. La dimensione oppone l'appoggio per le organizzazioni internazionali, per il decentramento del potere, per la giustizia sociale, e per la moralità tradizionale (tutte, per diversi aspetti, sono posizioni di centro-destra) al sostegno dei diritti dei lavoratori, della riforma istituzionale ed economica, dei servizi sociali, e dei gruppi sociali. Non è difficile trovare in quei contrasti un confronto fra la Sinistra e la Destra, che emerge così come la dimensione più importante a questo livello della politica italiana.

Le altre due dimensioni più importanti, invece, si caratterizzano sulla base di elementi meno tradizionali. La seconda dimensione presenta un contrasto tra un atteggiamento molto aperto verso l'estero ed uno positivo per quanto riguarda le riforme istituzionali, la crescita economica e la classe operaia, e un'opposizione ai diritti costituzionali. Gli aspetti positivi di questa dimensione risultano molto più accentuati di quelli negativi, per cui possiamo caratterizzarla come una dimensione prevalentemente tecnocratica. La terza dimensione risulta simile, con forti contrasti fra la

<sup>(15)</sup> I risultati italiani derivano totalmente dal lavoro di Mastropaolo e Slater, e quelli inglesi in gran parte dall'analisi di David Robertson. Per i risultati complessivi di queste analisi si veda *Ideology, Strategy and Party Movement*, cit., capp. 3 e 16.

Tab. 3 - *Analisi fattoriale del secondo livello. Matrici dei fattori non ruotati (e correlazioni con le variabili originali).*

	Fattore I Destra- Sinistra	Fattore II Armonia sociale	Fattore III Riforma e moderniz- zazione	Fattore IV Interpre- tazione meno chiara	Fattore V
<i>Tema primo: Affari esteri speciali</i>					
Fattore 1.1 Internazionalismo (alto/basso)	-.49	.50	-.27	-.14	.04
Fattore 1.2 Comunità Europea (alto/basso)	.13	.30	.11	-.50	.49
106 Pace e disarmo	.45	.17	-.16	.12	-.43
107 Internazionalismo: positivo	.35	-.15	.01	.66	-.17
108 CEE: positivo	.38	-.02	-.12	.53	-.05
<i>Tema secondo: Libertà e Democrazia</i>					
Fattore 2.1 Diritti operai (alto/basso)	.47	.06	-.73	.06	.02
Fattore 2.2 Diritti costituzionali (alto/basso)	-.12	-.56	-.01	.34	.44
201 Libertà e diritti umani	-.01	.26	-.41	-.04	.55
20101 Libertà di associazione sindacale	.15	-.84	-.03	-.09	.24
202 Democrazia	.20	.33	-.25	.12	-.07
20201 Partecipazione dei lavoratori	.14	-.61	.16	-.09	.13
203 Costituzionalismo	.04	.81	-.16	-.15	.56
<i>Tema terzo: Governo e Stato</i>					
Fattore 3.1 Riforma istituzionale	.38	.36	.51	.56	-.04
Fattore 3.2 Decentramento contro l'autorità del governo	-.20	.38	-.32	.16	.58
301 Decentramento	.46	.15	-.13	.50	.04
303 Efficienza istituzionale	-.13	.02	.80	-.06	.10
30301 Riforma statale	-.11	.01	.68	-.07	.15
30302 Riforma degli affari giudiziari	.03	.26	.47	.04	.17
305 Efficiacia e autorità del governo	-.29	-.05	-.14	-.20	-.41

(segue)

(segue Tab. 3)

	Fattore I Destra- Sinistra	Fattore II Armonia sociale	Fattore III Riforma e moderniz- zazione	Fattore IV Interpre- tazione meno chiara	Fattore V
Fattore 4.1 Crescita economica (alto/basso)	-.04	.48	.46	.28	-.17
Fattore 4.2 Sinistra-Destra	.59	-.09	.21	-.51	-.01
401 Iniziativa privata	-.72	.06	-.37	.11	.06
403 Reg. del capitalismo	-.08	.04	-.14	.03	-.29
404 Prog. dell'economia	-.04	.00	.59	-.22	.09
408 Scopi economici	-.20	-.24	.35	.23	.22
409 Keynesismo	.08	.00	.16	.18	-.22
40901 Piena occupazione	.03	.00	.51	-.18	.11
410 Produttività	-.20	.06	.50	.01	-.13
411 Tecnologia e infrastruttura	-.03	-.07	.51	.19	-.17
413 Nazionalismo	.47	.04	.04	-.14	-.20
414 Ortodossia economica	-.64	.12	-.17	.07	.00
<i>Tema quinto: Benessere</i>					
Fattore 5.1 Servizi sociali (alto/basso)	.20	.67	-.31	-.08	-.10
Fattore 5.2 Giustizia sociale (alto/basso)	-.76	.20	-.16	.31	-.12
503 Giustizia sociale	.54	-.60	.08	-.14	.10
50301 Riforma agraria (laffondi)	.58	.08	-.26	-.17	-.13
50304 La casa propria	-.39	-.02	-.16	.21	.10
504 Servizi sociali: positivi	.17	.33	.18	.15	-.23
506 Istruzione: positiva	.37	.35	.15	.43	-.36
<i>Tema quarto: Economia</i>					
Fattore 7.1 Gruppi non-economici (alto/basso)	-.51	-.07	-.02	.48	.47
Fattore 7.2 Classe operaia contro classe borghese	.15	.61	.30	-.11	.22
701 Gruppi operai	.31	.09	-.31	-.34	-.35
703 Agricoltori	.46	.01	.00	.20	-.28
704 Altri gruppi economici	-.07	-.17	.17	.39	-.22
706 Gruppi non-economici	-.17	.31	.15	.20	.56
70601 Donne	.28	.24	.31	.10	.47
70602 Gioventù	.04	.16	.48	.37	-.13
70603 Anziani	.69	.16	.02	-.22	.59
<i>Tema settimo: Gruppi sociali</i>					
Fattore 6.1 Moralità tradizionale	-.59	-.16	.44	-.29	.36
603 Moralità tradizionale: positiva	.16	-.66	-.09	.29	.07
60301 Valori cristiani	.08	-.80	-.10	.15	.19
604 Moralità tradizionale: negativa	-.08	.37	.21	-.07	.48

(segue Tab. 3)

	Fattore I Destra- Sinistra	Fattore II Armonia sociale	Fattore III Riforma e moderniz- zazione	Fattore IV Interpre- tazione meno chiara	Fattore V
Fattore 6.1 Moralità tradizionale	-.59	-.16	.44	-.29	.36
603 Moralità tradizionale: positiva	.16	-.66	-.09	.29	.07
60301 Valori cristiani	.08	-.80	-.10	.15	.19
604 Moralità tradizionale: negativa	-.08	.37	.21	-.07	.48
<i>Tema sesto: Struttura della società</i>					
Fattore 7.1 Gruppi non-economici (alto/basso)	-.51	-.07	-.02	.48	.47
Fattore 7.2 Classe operaia contro classe borghese	.15	.61	.30	-.11	.22
701 Gruppi operai	.31	.09	-.31	-.34	-.35
703 Agricoltori	.46	.01	.00	.20	-.28
704 Altri gruppi economici	-.07	-.17	.17	.39	-.22
706 Gruppi non-economici	-.17	.31	.15	.20	.56
70601 Donne	.28	.24	.31	.10	.47
70602 Gioventù	.04	.16	.48	.37	-.13
70603 Anziani	.69	.16	.02	-.22	.59

riforma istituzionale, la crescita economica, la moralità tradizionale e un' enfasi sulla classe operaia, da una parte; e un' opposizione all' internazionalismo, ai diritti operai, al decentramento, ed ai servizi sociali, dall' altra. Sembra, grosso modo, che si ponga una fortissima enfasi sul bisogno di modernizzazione.

Insomma, troviamo fra le tre dimensioni più importanti una che coinvolge il tradizionale contrasto fra Sinistra e Destra; e altre due che interessano nuovi temi legati più specificamente agli sviluppi del dopoguerra.

Le Figg. 1, 2 e 3, a loro volta, presentano l' andamento dei quattro partiti per i quali esistevano dati quando è stata fatta questa analisi, dal 1946 fino al 1979. I risultati più importanti sono:

1) L' avvicinamento di tutti i partiti sulla prima dimensione, particolarmente dall' inizio degli anni Sessanta fino al 1979. L' avvicinamento però non è lineare: per ovvii motivi elettorali i partiti si allontanano nel 1972.

2) Anche sulle altre dimensioni si verifica un avvicinamento nell' arco di tutto il dopoguerra e un allontanamento nel 1972. A questo riguardo il partito socialista si distingue dagli altri partiti, enfatizzando l' armonia sociale sulla seconda dimensione ed il tema della modernizzazione e delle riforme sulla terza dimensione. È plausibile questo distinguersi da parte dei socialisti, se si pensa alla strategia elettorale di Craxi da quando è divenuto segretario nazionale del partito.

Malgrado la complessità della sua situazione storica e geografica, il caso britannico si rappresenta ad un livello spaziale in modo più semplice di quello italiano. Per questa ragione, e anche per evitare che si complichino troppo l' argomento, presentiamo in questa sede soltanto una rappresentazione sommaria dell' analisi spaziale, tralasciando la tabella dei risultati fattoriali.

La prima dimensione nel caso britannico è senz' altro la più importante, enfatizzando la necessità della NATO e della Comunità Europea, sul piano internazionale, e l' efficienza (in altre parole, i tagli governativi), il libero mercato e la solidarietà nazionale per quanto riguarda la politica interna. Si può caratterizzare dunque questa dimensione come quella del capitalismo internazionale e nazionale. La seconda dimensione, che attraversa la prima perpendicolarmente, rappresenta un' opposizione fra democrazia, decentramento e benessere da una parte e pluralismo (nel senso di una forte enfasi sui gruppi sociali) dall' altra. Questa appare proprio una dimensione legata alla Nuova Politica, che contrappone il «bene comune» agli interessi dei gruppi.

Queste due dimensioni più importanti sono rappresentate nella Fig. 4.

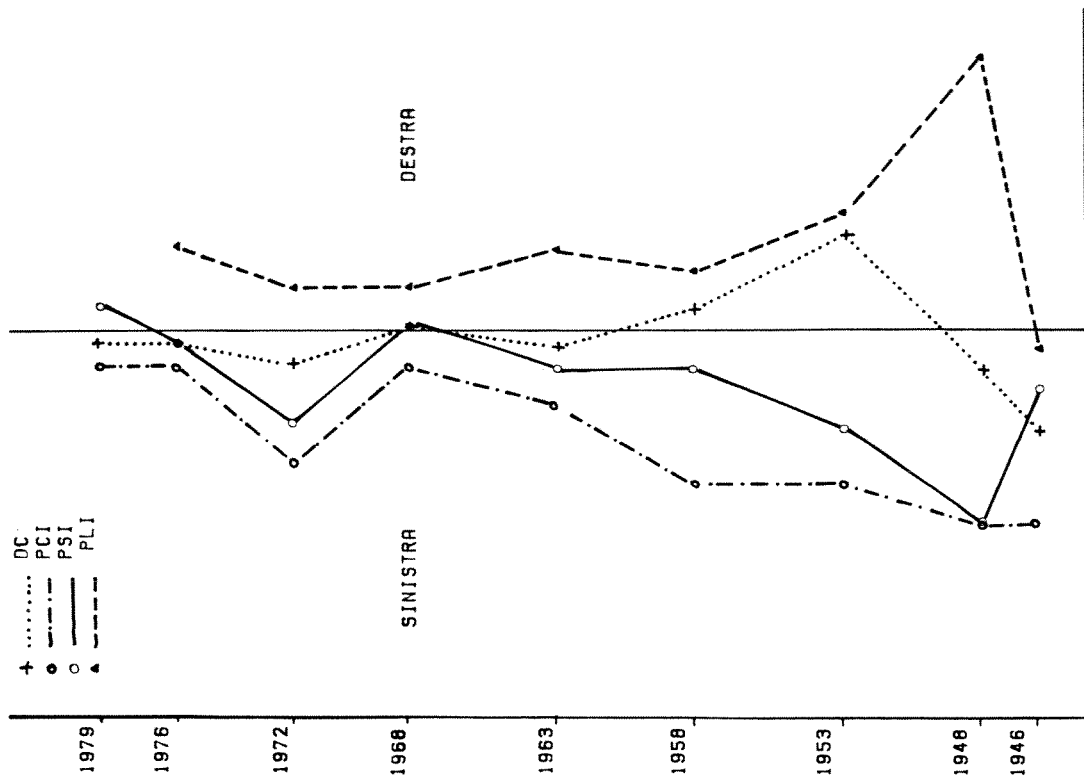


Fig. 1 - L' analisi del caso italiano. Andamento di quattro partiti sulla prima dimensione (Destra-Sinistra).

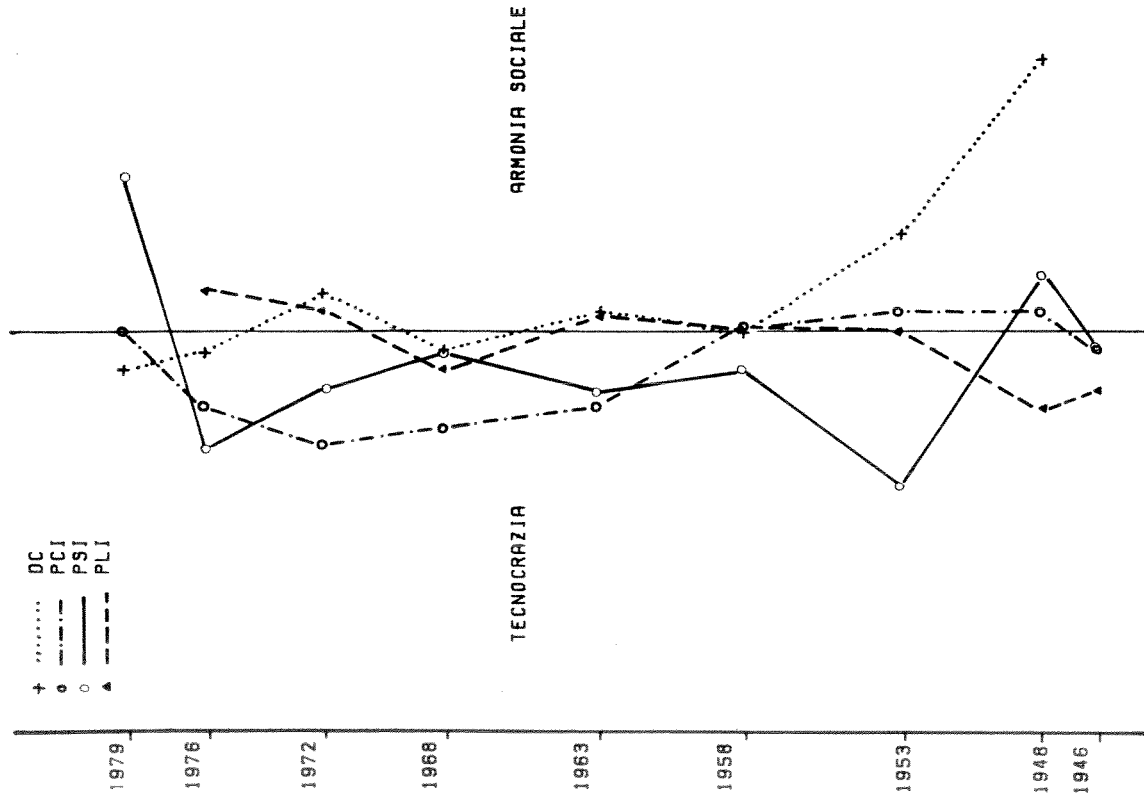


Fig. 2 - L'analisi del caso italiano. Andamento di quattro partiti sulla seconda dimensione (tecnocrazia-armonia sociale).

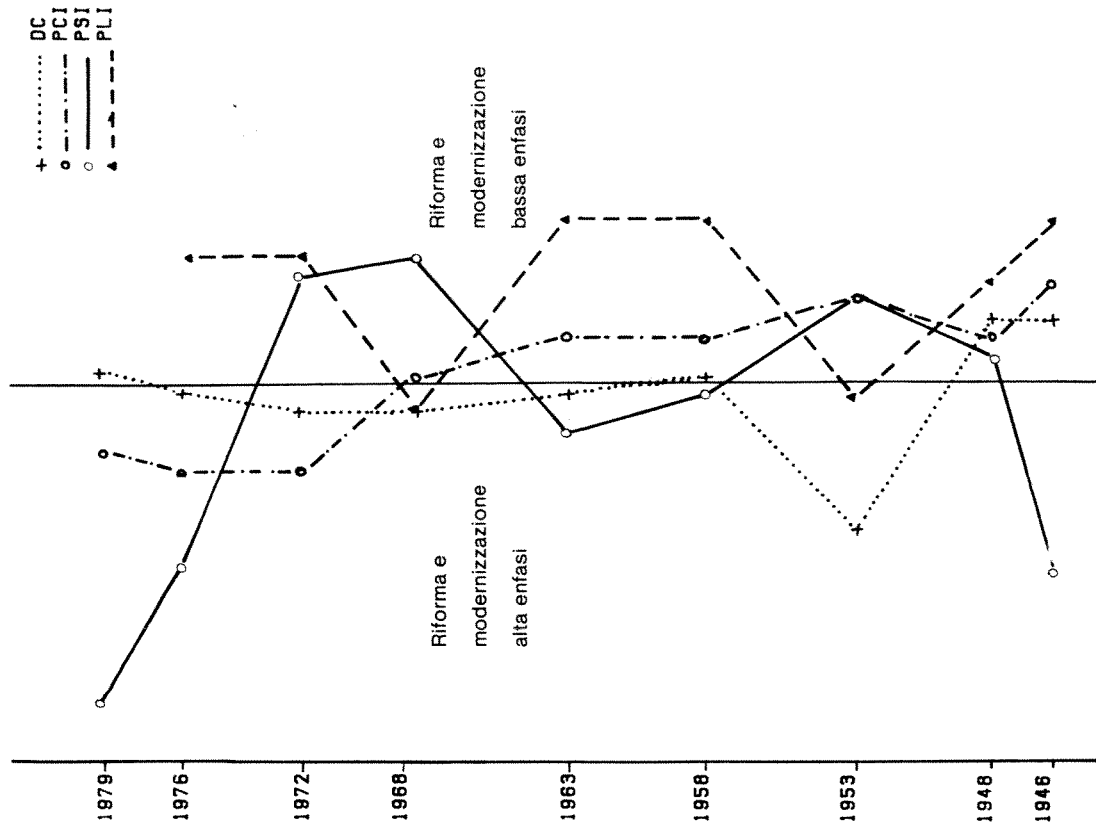


Fig. 3 - L'analisi del caso italiano. Andamento di quattro partiti sulla seconda dimensione (riforma e modernizzazione).

Vediamo sulla prima dimensione un andamento verso la Destra di ambedue i principali partiti inglesi più accentuato di quello italiano, particolarmente per quanto riguarda l'economia. Sulla seconda dimensione invece non appare un andamento consistente lungo tutto il dopoguerra. I partiti britannici si manifestano più disposti a favorire le domande dei gruppi sociali durante i periodi più prosperi, e più disposti ad accentuare la predominanza dell'«interesse generale» durante gli anni della recessione economica (soprattutto degli anni Settanta ed Ottanta).

Basandoci sui particolari casi dell'Italia e della Gran Bretagna, quindi, si potrebbe dire che esistono elementi di conferma per tutte le ipotesi presentate in precedenza. Troviamo una forte dimensione ideologica del tipo Destra-Sinistra tradizionale, ma anche altre dimensioni legate ad una politica nuova. Troviamo inoltre un avvicinamento dei partiti reversibile, anzi, abbastanza fluttuante. Il partito che per il suo attuale comportamento appare veramente pigliatutto, cioè il psi, non cerca il centro dello spazio e si distingue fortemente dagli altri su alcune dimensioni.

Non si può dunque scegliere con certezza fra le interpretazioni contrastanti dello sviluppo partitico sulla base di questi soli casi. Bisogna invece valutare i risultati dell'analisi comparata che comprende tutte le 19 democrazie della nostra ricerca. Può darsi che nemmeno questo confronto più vasto sia in grado di fornire risultati conclusivi sugli argomenti in questione. Ma in tal caso potremmo almeno essere più sicuri che l'ambiguità risulti dalla congiunzione di diversi sviluppi che stanno verificandosi insieme, e non che derivi soltanto da una scelta arbitraria dei paesi analizzati.

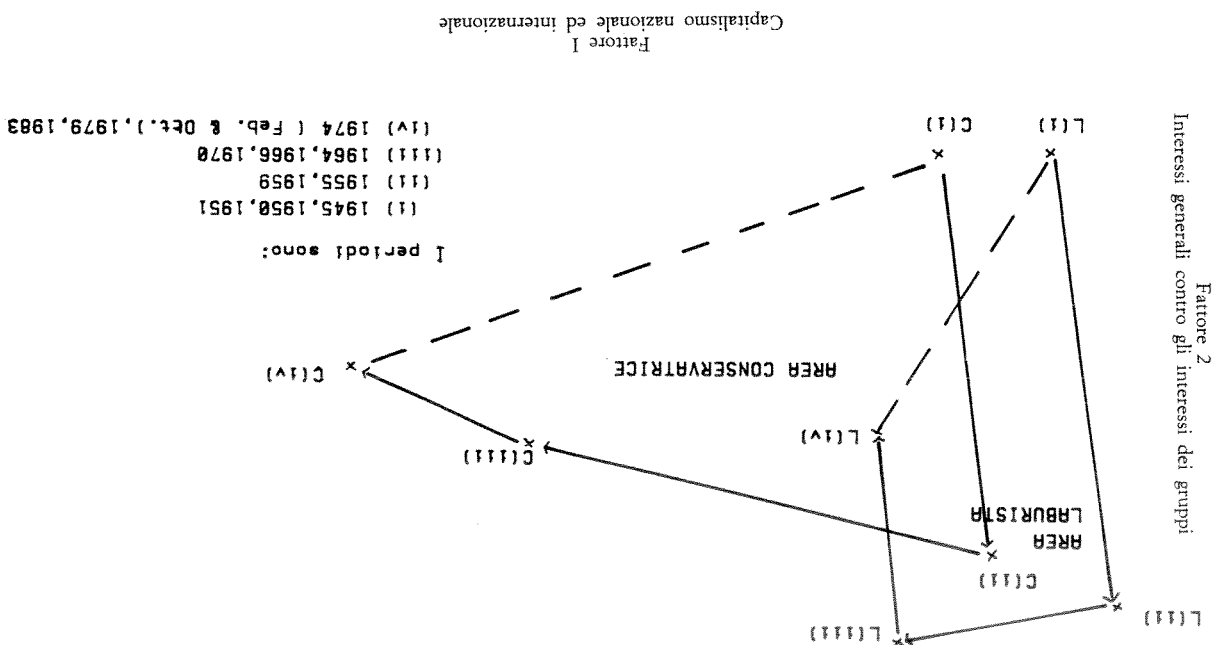
### 7. Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie

Avendo già discusso il quadro dello studio comparato, passiamo subito alla Tab. 4, che ci dà un riepilogo dei risultati complessivi per tutti e 19 i paesi, almeno per quanto riguarda la natura delle dimensioni principali. È da ricordare che le ipotesi si verificano o meno sia in base alla natura delle dimensioni che emergono, sia in base all'evoluzione dei partiti rispetto ad esse.

Il primo risultato che emerge immediatamente dalla tabella è la straordinaria prevalenza della dimensione Destra-Sinistra del tipo tradizionale: si verifica in 14 paesi su 19<sup>(16)</sup>. Per quanto riguarda la dimensione

<sup>(16)</sup> Anche una ricerca di Olavi Borg sui programmi elettorali dei partiti finlandesi dal 1945 al 1966 individua la prima dimensione emergente dalla analisi fattoriale nell'opposizione fra Destra e Sinistra. Cfr. O. BORG, «Basic Dimension of Finnish Party Ideologies: A Factor Analytical Study», in *Scandinavian Political Studies* (1966), Vol. I.

Fig. 4 - Sintesi delle posizioni dei partiti britannici durante certi periodi.



TAB. 4 - L'interpretazione delle due dimensioni più importanti che emergono dalle analisi fattoriali della seconda fase della ricerca sulle 19 democrazie nel dopoguerra.

Democrazia	Dimensione 1 <sup>a</sup>	Dimensione 2 <sup>a</sup>
Australia	Destra-Sinistra	Disciplina contro il nuovo interventismo
Austria	Destra-Sinistra (tipo socio-economico)	Nuove questioni e l'interventismo contro il conservatorismo sociale
Belgio	Destra-Sinistra (sinistra comprende anche gli orientamenti francofil)	Orientamento progressista contro conservatorismo clericale
Canada	Sinistra nuova	Vecchia Sinistra
Danimarca	Destra-Vecchia Sinistra	Destra-Nuova Sinistra
Francia (V Repubblica)	Destra-Sinistra	Populismo contro liberalismo borghese
Germania Occidentale	Economia sociale di mercato	Solidarietà nazionale contro internazionalismo e qualità della vita
Giappone	Destra-Sinistra	Questioni nuove contro crescita economica
Irlanda	Autoritarismo e efficienza governativa	Capitalismo e unità irlandese
Irlanda del Nord	Sostegno contro opposizione al regime	Preoccupazioni socio-economiche contro sezionalismo
Israele	Nazionalismo e progresso tecnologico	Democrazia (legata a nuove questioni)
Italia	Destra-Sinistra	Armonia sociale (comprende cattolicesimo)
Lussemburgo	Nuove questioni contro isolazionismo	Giustizia sociale, questioni nuove ed internazionalismo
Nuova Zelanda	Destra-Sinistra	Internazionalismo e benessere contro isolazionismo
Olanda	Destra-Sinistra	Questione della Nuova Sinistra contro conservatorismo clericale

(segue)

(segue Tab. 4)

Democrazia	Dimensione 1 <sup>a</sup>	Dimensione 2 <sup>a</sup>
Regno Unito	Destra-Sinistra	Interesse pubblico contro interesse dei gruppi
Sri Lanka	Città contro campagna	Vecchia Sinistra contro Destra
Stati Uniti	Destra-Sinistra (nel senso di un confronto fra conservatorismo e liberalismo interventista)	Interventismo contro nuovo interventismo
Svezia	Centro-Sinistra	Destra-Sinistra

principale troviamo in 12 paesi su 19 questo conflitto tradizionale fra la Sinistra e la Destra, cioè, l'opposizione fra il liberismo economico e l'appoggio per l'alleanza militare, da una parte, e il controllo dell'economia, il pacifismo e il sostegno per le istituzioni soprannazionali, dall'altra.

Di per sé, il predominio di questo genere di opposizione fra i partiti dà ragione all'ipotesi di Lipset e Rokkan sulla stabilità del sistema di divisioni e conflitti fra i partiti. Se le vecchie fratture continuano a verificarsi, non esiste nessuna ragione per un ridimensionamento del sistema o per una rinuncia ai legami tradizionali da parte dei partiti esistenti. Manca anche lo spazio nel quale potrebbero inserirsi i nuovi partiti che si basano sulle questioni alternative.

Però l'ipotesi di Inglehart, in contrasto con le tesi della fine dell'ideologia o dell'emergere del «partito pigliatutto», viene suffragata dagli altri risultati della Tab. 4. Per molti aspetti il confronto fra la Nuova e la Vecchia Politica si manifesta come la seconda dimensione generale. Se soltanto nel caso del Canada essa risulta la prima, costituisce comunque la seconda dimensione in 6 su 19 casi. Dunque questo nuovo conflitto si afferma significativamente in almeno 7 delle 19 democrazie considerate. Questo risultato è sufficiente a segnalare l'importanza della nuova divisione fra coloro che si fanno portatori di nuovi valori (soprattutto l'enfasi sull'ambiente e l'importanza data ai valori culturali) e coloro che — sia dalla vecchia Sinistra che dalla Destra — enfatizzano i valori strettamente economici e consumistici.

Insomma, la Tab. 4 sostiene sia l'ipotesi della continuità che l'ipotesi dell'emergere di nuove fratture ideologiche. Tutti i dati della tabella sottolineano comunque la persistente importanza dell'ideologia nei confronti di una politica empirica priva di ideologia.

Al contrario, la Tab. 5, che riassume l'andamento dei partiti su queste dimensioni, ci porta a conclusioni del tutto opposte. La tabella mette in luce la tendenza dei partiti ad avvicinarsi nelle dimensioni

TAB. 5 - Convergenza o divergenza dei partiti su: a) la dimensione Destra-Sinistra e b) le due dimensioni più importanti dell'analisi fattoriale di secondo livello.

Democrazia	Dimensione		Le due dimensioni più importanti
	Destra-Sinistra		
Australia	C		C
Austria	C		C
Belgio	C		C
Canada	C		C
Danimarca	C		C
Francia	C (limitata)		C (limitata)
Germania Occidentale	Non esiste		C
Giappone	C		C
Irlanda	Non esiste		C
Irlanda del Nord	Non esiste		C
Israele	Non esiste		Sono scomparsi i partiti Poco cambiamento
Italia	C		C
Lussemburgo	Non esiste		C (eccetto il PC)
Nuova Zelanda	D		Poco cambiamento
Olanda	C (negli anni '70)		C (negli anni '70)
Regno Unito	D		Poco cambiamento
Sri Lanka	D		D
Stati Uniti	D		Poco cambiamento
Svezia	C		C

C: significa convergenza delle posizioni dei partiti sulle dimensioni rilevanti.

D: significa divergenza delle posizioni dei partiti sulle dimensioni rilevanti.

descritte nella Tab. 4, se si confrontano le distanze medie fra i partiti nell'ultimo anno coperto dallo studio (di regola, l'inizio degli anni Ottanta) con le distanze medie che si verificano all'inizio degli anni Cinquanta. Una 'C' nella tabella rappresenta una convergenza dei partiti nell'ultimo anno rispetto al primo, mentre una 'D' rappresenta una divergenza. Le tendenze vengono confrontate in primo luogo rispetto alla dimensione Destra-Sinistra laddove essa si manifesta come la principale o come seconda dimensione, e in secondo luogo rispetto alle due principali dimensioni prese insieme (qualsiasi esse siano). Il confronto dunque risulta abbastanza completo. Sia per quanto riguarda la dimensione fortemente ideologica della dimensione Destra-Sinistra, sia per quanto riguarda le due principali dimensioni considerate insieme, la tabella mostra una tendenza di fondo verso una convergenza dei partiti principali. Questo risultato, al contrario delle implicazioni della Tab. 4, rafforza l'ipotesi della fine dell'ideologia. Se i partiti risultano spazialmente molto vicini, ciò significa che non si distinguono molto nei loro appelli elettorali o nelle loro posizioni programmatiche, contraddicendo così le tesi di Inglehart e di Lipset e Rokkan.

I risultati dell'analisi nel loro complesso danno dunque indicazioni contrastanti. Per quanto riguarda il quadro delle interazioni partitiche, possiamo dedurre una persistente importanza dell'ideologia. Per quanto riguarda le interazioni stesse, troviamo un segnale che rivela la fine dell'ideologia nell'avvicinarsi accentuato dei partiti fra loro.

Una prima possibilità a questo riguardo è che le contraddizioni nascano da certe debolezze dei dati o della tecnica utilizzata, piuttosto che dalla realtà politica. Può sempre accadere che in questo tipo d'analisi raffinata si inseriscano degli errori metodologici che vanno controllati prima di trarre conclusioni o di suggerire una linea interpretativa.

Una possibile fonte di errori potrebbe nascondersi nella scelta iniziale dei programmi elettorali come dati di base per la verifica delle ipotesi. Bisogna infatti chiedersi: non si rivelano affatto, nei programmi le vere intenzioni dei partiti? I programmi non sono invece soltanto una facciata che vela piuttosto che rivelare quelle intenzioni? In tal caso un'analisi dei programmi comunque approfondita non varrebbe come verifica delle ipotesi.

Ma in questo caso i programmi non sarebbero al centro del dibattito politico all'interno dei partiti come lo sono stati nel passato e continuano ad essere attualmente. Se non hanno nessuna importanza per la vera politica del partito, se non influenzano la condotta futura del governo o dell'opposizione, perché si discute tanto dei loro contenuti, anche a livello degli iscritti e dei dirigenti? Ma ciò avviene proprio perché il partito rivela e perfino definisce la sua propria identità mediante i programmi! Non si può dunque tralasciarli come documenti di pertinenza unicamente elettorale: sono importanti anche per la vita interna dei partiti.

C'è però un altro possibile limite alle conclusioni che possono essere tratte da un'analisi dei programmi. Questi sono certamente vere e proprie autodefinizioni del partito e della sua politica, ma fatte da chi e per chi? Pare che queste autodefinizioni siano esclusivamente proprie degli iscritti e dei dirigenti che scrivono e dibattono i programmi. Da parte loro gli elettori possono solo reagire ai contenuti programmatici e possono usarli come criteri di giudizio.

A questo punto il nostro discorso è costretto a spostarsi dalla questione dell'attendibilità generica dei programmi alla questione (collegata, ma diversa) della natura stessa dei partiti politici e del gruppo che può rappresentare 'il partito'. Ma qui ci si accorge subito che non esiste un partito unitario, specie nelle democrazie di massa, ma che ci sono invece diversi livelli e gruppi dentro un'organizzazione molto complessa. Non si può quindi identificare 'il partito' unicamente con i dirigenti, con gli iscritti, con gli elettori o nemmeno con la sua burocrazia. Esso comprende in effetti tutte queste componenti ognuna delle quali ci presenta una faccia diversa.

Ovviamente i programmi vengono fatti dai dirigenti, sono influenzati



dalla burocrazia e, molto meno, dagli iscritti. Non possono intervenire nella loro redazione gli elettori, che sono solo in grado di reagire.

Per quanto riguarda le nostre ipotesi, dunque, dobbiamo domandarci se è sufficiente l'evidenza dei programmi a sostenerle o meno. Non esistono altre informazioni altrettanto attendibili sull'ideologia e sulla politica del partito ad altri livelli, per le ragioni già discusse nella premessa. Ma per le opinioni dei sostenitori del partito che non ne sono attivisti, valgono molto di più i sondaggi.

Concesso questo, i dati programmatici non costituiscono allora una prova sufficiente per nessuna ipotesi relativa allo sviluppo dei partiti? Sarebbe un'asserzione troppo categorica, particolarmente in questo caso. I veri portatori dell'ideologia partitica sono i membri dell'élite. Se non troviamo fra di loro un'ideologia, vuol dire che non esiste nemmeno fra gli elettori. È in questo senso che l'analisi dei programmi costituisce la prova del fuoco delle ipotesi del cambiamento o della scomparsa dell'ideologia. Se l'ideologia esiste fra i dirigenti si troverà senz'altro nei programmi, e questa scoperta è sufficiente a confutare la tesi (e viceversa).

I programmi ci danno invece una prova più debole della tesi del «congelamento». La presenza di un'ideologia fra l'élite non dimostra necessariamente la sua persistenza a livello di elettorato. Ne costituisce però almeno un'indicazione.

In generale i dati dei programmi sono serviti abbastanza bene per il controllo delle ipotesi. I risultati confusi sull'evoluzione dei partiti derivano dunque dal metodo d'analisi? Occorre meno tempo per rispondere a questa domanda perché più delimitata e precisa. I profili dei partiti e le differenze fra di essi confermano le nostre aspettative teoriche (Tab. 2). I contrasti che emergono dalle analisi fattoriali sono, grosso modo, quelli già scoperti nelle distribuzioni percentuali. Ammesso che nessun metodo è perfetto, questi risultati sembrano plausibili e validi.

Affrontiamo dunque la possibilità che le contraddizioni e le confusioni dell'analisi riflettano veramente lo stato attuale dei partiti e del sistema dei partiti, piuttosto che derivare da errori metodologici. Cosa ci dicono questi risultati?

Il problema centrale rimane che i risultati confortano tutti e quattro gli argomenti che abbiamo in precedenza presentato. Le dimensioni stesse della competizione partitica restano fortemente ideologiche, e comprendono non solo degli elementi dell'ideologia tradizionale (Destra-Sinistra) ma anche un elemento di ideologia nuova. Sulla base di queste dimensioni ideologiche comunque i partiti si dimostrano moderati, anzi centripeti: si avvicinano cioè al centro dello spettro politico. Perfino nel caso italiano, che di solito viene considerato un esempio di polarizzazione estrema<sup>(17)</sup>.

(17) G. SARTORI, *Teoria dei partiti e caso italiano* (Milano, Sugarco, 1982).

## 8. Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

Come interpretare questi risultati che in un primo tempo sembrano inconsistenti perché sostengono tutte le interpretazioni possibili dello sviluppo del sistema partitico? Questa, però, è forse una reazione superficiale a risultati necessariamente complessi. Essi riflettono piuttosto un mondo internamente assai complesso, nel quale diverse tendenze possono verificarsi allo stesso tempo. In altre parole, è perfettamente possibile che diverse e addirittura contrastanti tendenze esistano dentro un dato sistema, forse dentro uno stesso partito.

Certi partiti hanno modificato sostanzialmente la loro posizione ideologica nel dopoguerra. Basti pensare all'eurocomunismo del PCI, alla rinuncia dei socialdemocratici tedeschi e dei laburisti inglesi alle nazionalizzazioni verso la fine degli anni Cinquanta, nonché all'estremo pragmatismo dei socialisti italiani e di quelli francesi in questi ultimi anni. Comun-que i laburisti inglesi, per esempio, continuano a distinguersi dai conservatori per molti aspetti (per il loro appoggio allo stato sociale, per es.). I conservatori, da parte loro, si sono recentemente ideologizzati di più, per il loro sostegno al monetarismo e all'ideologia della Nuova Destra, così come i repubblicani statunitensi. Nel frattempo sono emersi nuovi partiti come i Verdi in Germania, o i nazionalisti fiamminghi in Belgio, che sono riusciti ad inserirsi dentro il sistema partitico esistente, senza comunque sostituire i vecchi partiti.

È giusto quindi definire la realtà politica come un equilibrio (o, ogni tanto, una mancanza d'equilibrio) fra sviluppi diversi e talvolta conflittuali. Dentro un tale quadro i risultati della nostra ricerca comparata appaiono abbastanza plausibili. Per essere validi non basta però che siano plausibili. Devono servire anche ad orientarci meglio di fronte a questa realtà che cambia, ad approfondire cioè la nostra conoscenza e comprensione degli sviluppi attuali.

Si può dire che la ricerca migliora le conoscenze sui sistemi partitici per tre aspetti:

a) Nello specificare come si sviluppa il sistema nei diversi paesi; nel dimostrare, ad esempio, che i partiti italiani (compreso il PCI) stanno in questi anni avvicinandosi tra loro, mentre i partiti inglesi si allontanano.

b) Nello stabilire in che senso le ipotesi di base sono legate l'una alle altre. Cioè, le tendenze verso una convergenza e dunque, in un certo senso, verso una deideologizzazione del confronto partitico, si ritrovano guardando all'andamento dei partiti e non al sistema partitico nel suo complesso. Questo vuol dire che i sistemi partitici per lo più restano stabili ed ideologizzati mentre sono meno ideologizzati molti singoli partiti.

Ovviamente a lunga scadenza il comportamento dei partiti influenzerà l'interpretazione delle dimensioni, e dunque la base ideologica del sistema. A breve termine però questo divario può sussistere. Questa diagnosi porta ad un'altra conclusione, che riguarda il carattere degli sviluppi in discussione.

c) Nessuna teoria generale prevede che la tendenza da essa descritta sia provvisoria o fluttuante. Ogni ipotesi cioè tratta di certi sviluppi partitici come se fossero inevitabili, universali e, soprattutto, irreversibili. Ad esempio, l'argomento di Bell sulla fine dell'ideologia non prevede che, dopo la sua scomparsa, l'ideologia possa riemergere. Secondo Inglehart, la nuova politica sostituisce quella vecchia una volta per tutte. Lipset e Rokkan, per conto loro, non considerano la possibilità di una influenza fluttuante delle vecchie fratture, che vengono definite invece come fattori sempre stabili dell'ambiente partitico dagli anni Venti in poi.

I risultati empirici della nostra ricerca, al contrario, sfidano questo presupposto universale e suggeriscono che nessun sviluppo vada preso come definitivo. Per quanto riguarda il fenomeno della deideologizzazione, che conta l'avvicinarsi dei partiti tra di loro, le rappresentazioni spaziali indicano che l'andamento è lungi dall'essere unilineare e irreversibile. Anzi, è sempre a zig-zag: all'avvicinamento segue, nella maggioranza dei casi, un allontanamento.

I risultati dimostrano, inoltre, che il quadro stesso della competizione partitica non è invariabile. In quasi la metà delle democrazie una Nuova Politica assume un ruolo importante nel definire le differenze fra i partiti. Contrariamente alle implicazioni dell'argomento di Lipset e Rokkan, quindi, nuove *issues* elettorali e nuovi partiti possono inserirsi nel sistema. Però, la Nuova Politica, perfino nei casi nei quali si è affermata più nettamente, non ha sostituito del tutto le vecchie dimensioni. Il suo trionfo dunque non è né generale né irreversibile, pur se rappresenta uno sviluppo abbastanza esteso.

I cambiamenti sistemici che stanno svolgendosi non appaiono, dunque, come rotture di fondo che minacciano la stabilità dei sistemi. Anzi, si verificano dentro una realtà piuttosto stabile che si adatta però ai nuovi bisogni e domande di una società che cambia continuamente anch'essa. Ci sono, insomma, elementi sia di continuità sia di cambiamento nei sistemi partitici. La nostra ricerca potrà risultare utile nella misura in cui riesce a distinguerli e specificarli in un quadro comparato.

## IL BRASILE ALLA SVOLTA. LE ELEZIONI DEL 1982 E DEL 1985

di DAVID FLEISCHER